



Domenica 30 gennaio 2011 • Numero 5 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Seminario arcivescovile,
oggi Giornata diocesana**

a pagina 4

**Federalismo
e questione religiosa**

a pagina 5

**Vittorino Andreoli,
le crete di Fioravanti**

cronaca bianca

Perché i preti sono bellissimi

Giornata del Seminario: giornata di speranza, non di sgomento. E' Dio che riempie i seminari ed è lui che li vuota. A noi tocca capire perché. Di sicuro «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» e continua a chiamare «forte e chiaro» i collaboratori della sua opera salvifica. Per fare in modo che la sua grazia «non sia vana» per noi, ci è assegnato il compito di pregare. Come il Padre nostro, la preghiera per gli operai della messe è espressamente comandata. Ci sarà un motivo! Del «sommo sacerdote della nostra fede» è detto che «è il più bello tra i figli dell'uomo» e che «la grazia è diffusa sulle sue labbra». Anche dai portatori del suo sacerdozio è lecito aspettarsi quindi che siano «belli». L'avversario (quello vero) lo sa bene e si dà molto da fare per ricoprirli di immondizia. A noi fedeli di Cristo spetta leggerla gloria che splende sul volto del sacerdote. Ai preti spetta farla trasparire da tutta la loro persona e non hanno altro mezzo per farlo che un dialogo ininterrotto con Cristo. Nella giornata del Seminario la nostra piccola cronaca registra la presenza di una schiera silenziosa di preti bellissimi usciti da Borgo Capanne, da Villa Revedin, da Via Indipendenza, da Piazza Martiri, da Via di Barbiano. Stanno lì, in cielo, sorridenti, con i loro tricorni, i loro spolverini, i loro breviari, «annunciatori forti e miti del vangelo», come li chiama l'Arcivesovo. Hanno dato la vita per questa comunità. Vi par mai che ci abbandonino proprio adesso?

Tarcisio



Pensiero pavido

aborto. Agnoli: «C'è una cultura che ha paura della realtà»

DI STEFANO ANDRINI

«L a cultura italiana ha un grande paura della vita. Perché ha il terrore di vedere la realtà. Il che vorrebbe dire ammettere i propri errori e soprattutto ripensare un modello personale e di società. E questo sicuramente non piace ai padroni del pensiero». Lo afferma lo scrittore e giornalista Francesco Agnoli.

Come è cambiato l'approccio dei cattolici sul tema della vita?

Da una parte in meglio: il referendum sulla legge 40 ha risvegliato l'interesse per la bioetica che, grazie a «E' vita» e al «Foglio», ha ritrovato una nuova dignità. Ma c'è anche un'evoluzione negativa. Si deve purtroppo osservare che la «194» è ormai entrata nella mentalità comune. Contestare la legge è oggi ancora più difficile che in passato, anche per i cattolici.

Che interesse hanno i giovani nei confronti delle priorità suggerite dalla Chiesa?

I giovani sono nella stragrande maggioranza pregiudizialmente avversi alla dottrina della Chiesa. Questo è dovuto al fatto che non hanno incontrato nessuno che gliel'ha spiegata. Quando dico nessuno penso ai loro familiari che si dicono cattolici, agli insegnanti di Religione, talvolta agli stessi sacerdoti. È anche vero che basta un niente, un'ora di racconto, perché cambino prospettiva.

Una bella provocazione per gli adulti...

Sul valore della vita come cattolici siamo frenati da timori, paura, vergogna, perché ovviamente all'inizio c'è sempre uno scontro. All'inizio devi sfidare un luogo comune che è tenace, che è più forte, però ci metti poco a bucarlo. Bisogna però partire.

In questo scenario quali forme può assumere la mobilitazione pro life del futuro prossimo?

Ci vuole una produzione scientifica che manca. Bisognava quantomeno tradurre i testi medici e psichiatrici americani e farlo sapere alla gente che c'è il dramma del post aborto. Poi bisogna intraprendere la strada della divulgazione. E qui bisogna essere sintetici e usare strumenti agili come youtube. Infine non può mancare il livello pubblico: una marcia per la vita dei giovani c'è in tutta Europa. Noi siamo l'unico Paese che non ce l'ha. Basti pensare che dove si fa campagna

capillare, anche senza cambiare le leggi, l'aborto crolla vertiginosamente.

Sulla tematica della vita si è aperta una breccia nel dialogo tra cattolici e laici. Come la giudica?

Penso che la bioetica possa essere terreno di dialogo tra laici onesti e cattolici. Certo, questo è possibile a patto che i laici in questione non siano dogmatici e ottusi. Perché la bioetica significa contatto con la realtà. Si parla di embrioni, di sangue, di vita, di utero e quindi non c'è proprio nulla di ideologico, c'è proprio la vita.

Ci sono infatti alcuni personaggi come Ferrara, la Rocella, Galli Della Loggia che hanno posizioni simili alle nostre. Per quale motivo?
Si rendono conto che una società nella quale in trent'anni separazioni e divorzi si sono quintuplicati e le ragazze di 16, 17 anni abortiscono, non è più umana. Mi è capitato di incontrare femministe arrabbiatissime che hanno ammesso di avere ucciso il figlio quando potevano averlo e rimpiangono di non averlo ora che lo vorrebbero avere. Non sono tantissime queste persone oneste perché, in una società dove si è perso il senso del peccato, fare un «mea culpa» e ripartire è molto difficile.



F. Agnoli

Giornata per la vita, le iniziative Sabato pellegrinaggio a San Luca

Domenica 6 febbraio si celebra la Giornata per la vita su «Educare alla pienezza della vita». Le iniziative diocesane.

VENERDI 4 FEBBRAIO

Il Rinnovamento nello Spirito Santo promuove un «Roveto ardente» dedicato alla preghiera per la vita nella chiesa di S. Antonio Abate del Collegio S. Luigi (via D'Azeglio 55): inizio alle 21 con la Messa, conclusione alle 24.

Il Centro italiano femminile promuove alle 16 una Messa nella chiesa dei Filippini (via Manzoni 5); presiede don Carlo Maria Veronesi, dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

1 Gruppi di preghiera di Padre Pio organizzano nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) un momento di preghiera: alle 16 Rosario e alle 16.30 Messa.

«La scuola è vita» promuove dalle 8.45 alle 12 al teatro Antoniano (via Guinizelli 3) una «Festa per scoprire che l'educazione è vita» con la presenza di numerose scuole paritarie: interviene il vescovo ausiliare.

SABATO 5 FEBBRAIO

Pellegrinaggio diocesano a San Luca: alle 15 partenza dal Meloncello, alle 16.15 in Basilica Messa presieduta dall'Arcivescovo.

DOMENICA 6 FEBBRAIO

Alle 17 in Seminario (piazzale Bacchelli 4) incontro di riflessione e di condivisione sul tema della Giornata «Educare alla pienezza della vita», organizzato da Azione Cattolica, Amber, Centro G. P. Dore, Sav, Famiglie per l'accoglienza, Cvs, Fondazione don Mario Campidori, Seminario Arcivescovile.

Il Sav del vicariato di Galliera promuoverà iniziative di animazione nelle parrocchie con vendita delle «primule per la vita».

servizi a pagina 2 e a pagina 8

Le droghe «leggere»? Un macigno

DI MICHELA CONFICCONI

«E' così difficile ammettere quello che oggi unanimemente sostiene la medicina, e cioè che tutte le sostanze stupefacenti fanno male?». Carmine Petio, medico psichiatra all'Ospedale Maggiore di Bologna, si stupisce della distinzione tra droghe pesanti e leggere che qualcuno ancora vuole sostenere nel dibattito sociale. «Non ha senso parlare di droghe leggere - ripete - Sono tutte pesanti e dannose. Per il corpo e per la mente, a livello fisico e psicologico». Compresa, dunque, la cosiddetta «canna», il cui uso spesso è spacciato per normale trasgressione giovanile. «E' stato scientificamente provato che l'uso di cannabis è un fattore che espone al rischio di psicosi - prosegue Petio - Nel reparto dove lavoro, per esempio, almeno il 20 per cento dei ricoverati ha utilizzato questa sostanza. I danni al cervello possono portare, inoltre, disagi nell'ordinario, come riduzione della memoria, dei riflessi, difficoltà ad elaborare pensieri ed idee ed alterazione della percezione spazio - temporale. Oltre ad un minor rendimento a scuola e sul lavoro, ci si espone dunque ad un maggior rischio d'incidenti stradali». Ma il problema della

canna non si ferma all'azione fisica dei suoi componenti nell'organismo umano. Incide nelle dinamiche psicologiche della persona, creando disturbi non meno gravi. «Chi ha bisogno di fumare una canna per stare meglio - sostiene Petio - si trova in un disagio esistenziale che, se non affrontato, produrrà effetti sempre più perversi. Primo tra tutti una deresponsabilizzazione nei confronti della vita. Tale fragilità umana favorisce lo sviluppo di una dipendenza oltre che fisica (che c'è solo in alcuni casi), anche psicologica dalla sostanza. Con l'esito di una progressiva assuefazione che porta a ricercare dosi e droghe sempre più pesanti, come in un piano inclinato». E' il caso della cocaina che «di per sé non porta ad una dipendenza fisica - esemplifica Petio - ma espone ad una dipendenza psicologica assai difficile da gestire». Petio smonta la tesi della canna come droga leggera partendo anche da un altro punto di vista. «Per ragioni di mercato le concentrazioni di "thc", ovvero di Tetra idro cannabinolo, sono aumentate fino a 30 volte rispetto alle canne di una ventina di anni fa. Gli spinelli di oggi sono dunque molto più concentrati». Un ulteriore fattore preoccupante è la comparsa di tanti nuovi tipi di droghe e la tendenza al poliabuso. «Di

recente si sono affermate nel mercato sostanze a base di ketamina, un anestetico declassato ad uso veterinario per i danni psichici riscontrati sulle persone - spiega l'esperto - Questo genere di stupefacenti si trova frequentemente nelle "smart drugs", vendute negli appositi negozi come legali non perché innocue, ma perché nuove e non ancora inserite nelle tabelle ministeriali. Vengono consumate insieme ad altre sostanze, come le canne o l'alcol. Un mix tanto pericoloso da potersi rivelare mortale». Per tutte queste ragioni, conclude Petio, «mi trovo in un profondo disagio quando sento negli adulti parole tolleranti in merito all'uso di alcune droghe. Vorrei che venissero per un giorno in pronto soccorso e nel mio reparto. Forse si accorgerebbero di parlare di ciò che non conoscono».



La liberalizzazione è una scelta ipocrita

Il mercato della droga, ormai inesorabilmente in mano alla mafia, si dice, deve essere interrotto. Liberalizzare le droghe leggere, si dice, perseguirebbe questo obiettivo. Lo sguardo d'insieme sulle egemonie nefaste del mercato è una prospettiva efficace per costruire il futuro di una città? Per dare speranza a fronte del degrado, dell'indifferenza e dell'immobilismo in cui è immersa? Per allenare i nostri figli ad avere gli attributi giusti per affrontare le ironie della sorte, le fatiche, le frustrazioni, la vita? A chi fa «bene» seguire questa prospettiva? Risponde al bene di ogni persona, che dovrebbe essere perseguito dalla legge e dal governo di una città? Non sarà che chi dovrebbe, nel pubblico e nel privato, ha paura di dire no? Paura dell'impopolarità, della solitudine, dell'etichetta che potrebbe essergli appiccicata addosso di retrogrado, bachetto, ipocrita? Mi pare che una tale logica nel perseguire il bene comune in ordine al tema della liberalizzazione, sottanda un'idea di uomo che risponde ai messaggi, neanche tanto subliminali, del tutto-e-subito, poca-fatica-molta-resa, divertimento, sbalzo e leggerezza ad ogni costo. Lo spettacolo di adulterità che stiamo offrendo ai giovani è fin troppo misero e scialbo: non esistono più i no, non esistono confini, tutto è lecito, tutto

è uguale, tutto ha lo stesso valore. Cioè nessun valore. Bene e male, buono e cattivo sono categorie apparentemente inutili, superate. Salvo poi fare i conti con la delusione, un vago senso di apatia e insoddisfazione, di vuoto. Sembra che davvero si sia persa, nella strategia di cura della città, quell'identità maschile che nella relazione educativa - e tale è una politica che pone le condizioni perché ciascuno tragga fuori da sé il meglio per sé e per gli altri - sa porre confini e paletti a baluardo di chi vuole esplorare senza sapere i pericoli. Hanno rubato il futuro ai giovani, si dice ancora. Mi pare che stiamo rubandogli il presente, facendo in modo che la soglia della trasgressione sia sempre più alta, in quanto è sempre di più quello che è permesso, anzi, legale. Togliamolo loro la possibilità di scegliere, di rischiare, di assumersi una responsabilità in ordine alle conseguenze. Inganniamo noi e loro, mascherando e contraffacendo la verità su quanto possa essere esigente, dura, meravigliosa, spietata e straordinaria la vita. Quando giochiamo al ribasso, scegliendo il male minore piuttosto che il bene maggiore possibile. Non prendiamo ulteriormente in giro i nostri figli, coloro che un giorno si cureranno di noi come oggi noi di loro, facendogli credere che tutto è lecito, tutto è bene. Ne faremo dei pupazzi senza nerbo, senza entusiasmo, senza speranza.

Teresa Mazzoni

prosit. Vita spirituale, le buone pratiche

Sono alcune domeniche che don Luigi a Messa parla con insistenza di vita spirituale e del rapporto con la liturgia. Cosa è questa vita spirituale? Mi ha colpito un esempio. La Messa è un po' come il momento della semina. L'abbiamo fatto tutti, alle elementari, l'esperimento di porre un seme in mezzo al cotone imbevuto di acqua in un contenitore al caldo e alla luce. Dopo un poco il seme si è aperto e ha prodotto un germoglio che poi abbiamo messo in un vaso con del terriccio, l'abbiamo annaffiato, custodito; il germoglio è cresciuto, è fiorito e, dopo alcune settimane, abbiamo visto il frutto con i nuovi semi. Uscendo dall'esempio: il seme che porta in sé la vita viene deposto in noi mediante la liturgia, quando ascoltiamo la Parola di Dio e, attraverso il sacramento dell'eucaristia, incontriamo e facciamo comunione con Gesù risorto. Questo incontro ci cambia e fa nascere in noi, con la «coltivazione» dello Spirito, la vita nuova che porta il buon frutto dell'amore condiviso. Il seme pieno di vita dell'incontro con Gesù richie-

de di essere annaffiato, illuminato, riscaldato: ecco la vita spirituale, cioè il nostro impegno per favorire il lavoro dello Spirito Santo in noi, attraverso una preghiera più intensa e frequente, una vita improntata alla carità ordinaria, una lettura quotidiana almeno del Vangelo. Possiamo pensare che lo Spirito Santo agisca così, come acqua, luce, fuoco che fa crescere e produrre frutto in noi. Come fare a creare il giusto ambiente perché l'incontro con il Signore sia fruttuoso? Un modo potrebbe essere quello di prepararci alla Messa leggendo prima i testi delle preghiere e le letture bibliche (esistono gli strumenti adatti: messalini e sussidi vari); ed eventualmente rileggere nel corso della settimana le letture della domenica o anche, non potendo andare a Messa i giorni feriali, seguire, giorno dopo giorno la lettura continua, soprattutto del vangelo. Provatelo: il frutto non mancherà!

A cura dell'Ufficio liturgico diocesano
(liturgia@bologna.chiesacattolica.it)

Oggi la Giornata del Seminario: alle 17.30 in Cattedrale il cardinale presiede la Messa e istituisce un nuovo Lettore. Intervista al Rettore sulle vocazioni

Serve un percorso a tutto campo

DI MICHELA CONFICCONI

«L'auspicio è che questo anno dedicato dal Cardinale ad una speciale attenzione vocazionale, possa essere occasione non tanto di fare iniziative straordinarie, quanto di rimettere a fuoco che la pastorale vocazionale o è intessuta alla pastorale ordinaria o non è». Monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile, nella Giornata del Seminario invita parrocchie, associazioni e movimenti ad interrogarsi in merito all'integrità dell'educazione alla fede proposta ai giovani. «Pensare di risolvere il nodo vocazionale riservando tempo alla tematica, ridurrebbe la prospettiva dell'esperienza cristiana - spiega - La dimensione della chiamata è strutturale all'incontro con Dio, e riguarda ogni battezzato, in ciascuna fase della vita, a seconda delle circostanze che si trova ad affrontare. Perché questo sia possibile non c'è altro modo che andare al cuore dell'annuncio della Chiesa: favorire in tutti modi il rapporto personale, vero, stringente, con il Cristo vivo».

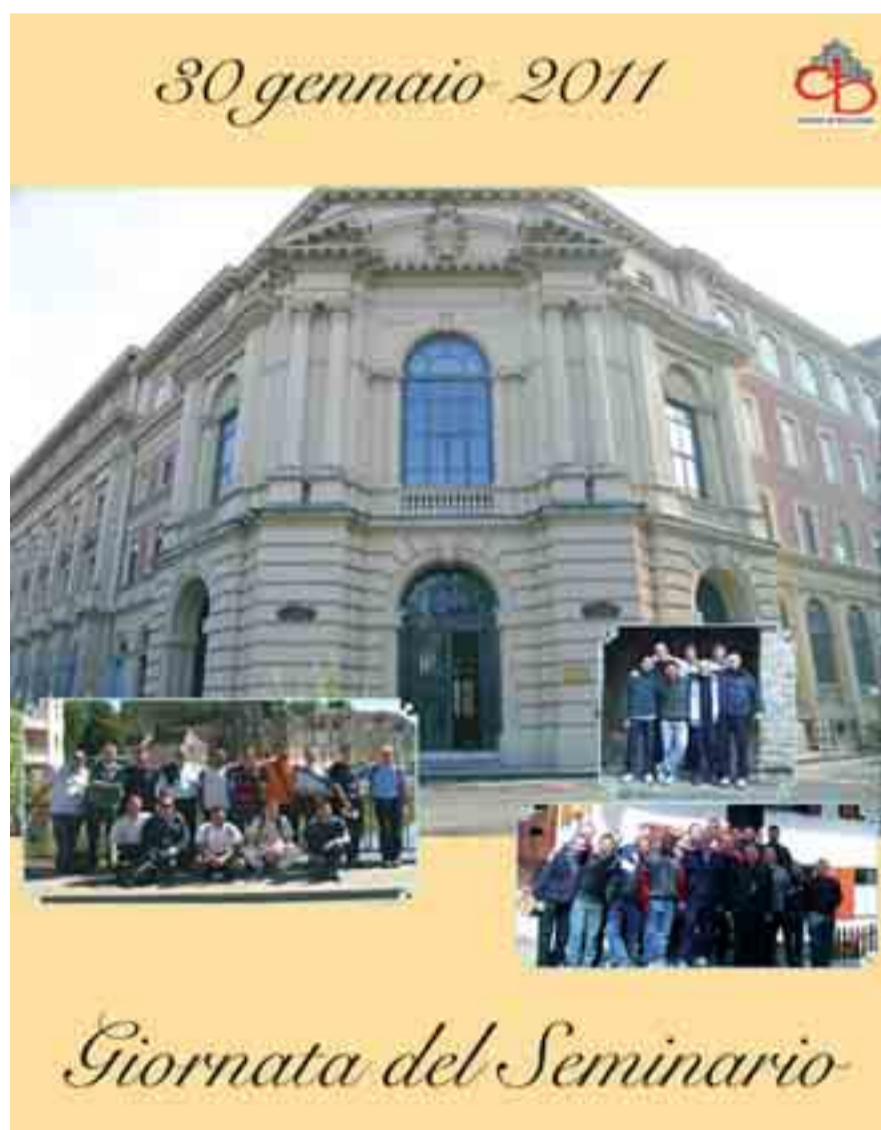
Cosa può comportare questo per parrocchie e comunità cristiane?

Avere cura che al centro dei percorsi offerti ai giovani ci sia sempre un'attinenza con la vita, possibilmente affrontata insieme all'educatore, in modo da crescere nella responsabilità attraverso i fatti concreti. A volte s'investono molte energie per iniziative che sono belle e buone, ma che rischiano di essere fini a sé stesse se non mirano ad offrire strumenti di base per una vita cristiana che sia ordinaria. I campi estivi, le Giornate mondiali della gioventù non sono la vita, e se non si usano per rimandare ad un cambiamento che maturi giorno per giorno a scuola, a casa, al lavoro, non producono frutti.

Quali strumenti suggerisce per camminare in questa direzione?

Non ci sono ricette, naturalmente, e ciascuno deve vedere la sua realtà. Tuttavia è utile stabilire delle priorità. La prima è senz'altro la Messa domenicale. Sembra di dire un'ovvietà, ma non è affatto così. È facile il rischio di perdersi in mille rivoli: volontariato, lettura della Bibbia slegata dalla liturgia, attività ricreative e via dicendo. Tutte certamente importanti, ma insufficienti ad una formazione integrale. Nella celebrazione eucaristica, invece, c'è tutto: l'educazione alla preghiera, l'ascolto della Parola, l'invito al confronto con la propria vita, l'invio in missione e, soprattutto, l'incontro sacramentale con Gesù. Curare la Messa e la partecipazione ad essa è il più grande gesto di educazione cristiana che si possa fare. **Non si fa sufficientemente nelle parrocchie?** Può accadere che si faccia bene tutto e si trascuri l'essenziale, con il rischio di veicolare un messaggio più culturale che cristiano. La fede è incontrare Cristo vivo ed innamorarsi di lui. Io assisto ogni anno a questo miracolo che si rinnova: giovani che chiedono di entrare in Seminario, o che decidono di sposarsi, perché toccati dall'amore di Dio.

Il Seminario, però, propone iniziative vocazionali... Perché siano un aiuto. Si tratta dei gruppi Samuel, per giovani delle superiori, e Vieni e seguimi, per gli over 18; quest'ultimo proposto anche a Galeazza Pepoli per favorire la partecipazione. Da tre anni abbiamo anche ripristinato un'antica consuetudine che si era persa: la visita ai vicariati. Ogni anno facciamo tappa in uno di essi e cerchiamo di toccare un po' tutte le parrocchie. Per ora ci siamo occupati di Bologna ovest, Galliera e Cento. Ci sono anche altre iniziative più occasionali, tra cui la veglia dei giovani in Seminario prima della Giornata mondiale di preghiera delle vocazioni.



Oggi Samiel diventa lettore

Oggi, Giornata del Seminario alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Caffarra presiederà la Messa episcopale e istituirà Lettore il seminarista Samiel Mical Melake. Melake è nato a Bologna nel 1983 da famiglia eritrea, proviene dalla parrocchia di San Silverio di Chiesanuova. Battezzato come copto ortodosso, a 23 anni ha scelto di diventare cattolico. Entrato al Seminario Arcivescovile nel 2006, ha frequentato la Propedeutica. Nel 2008 è entrato al Seminario Regionale Benedetto XV iniziando così la Teologia. Il 20 aprile 2010 ha presentato la candidatura al diaconato e presbiterato. Frequenta la terza Teologia e presta servizio pastorale nella parrocchia di Castel S. Pietro Terme.



do così la Teologia. Il 20 aprile 2010 ha presentato la candidatura al diaconato e presbiterato. Frequenta la terza Teologia e presta servizio pastorale nella parrocchia di Castel S. Pietro Terme.

Piccolo Sinodo della montagna Il vicariato di Porretta al lavoro

Proseguono gli incontri di zona sullo Strumento di lavoro del Piccolo Sinodo nel vicariato di Porretta Terme. Nelle parrocchie del territorio di Gaggio Montano, Vidiciatico e Lizzano in Belvedere ci si è confrontati negli scorsi giorni sul secondo e terzo dei tre temi in calendario: quello sul ministero dei sacerdoti, e quello sul riordino territoriale. In merito alla serata su «Vita e ministero dei sacerdoti» racconta Patrizia Assaloni, membro del Sinodo per il vicariato di Porretta, «c'è stata una buona partecipazione e diversi interventi, su ciascuna delle proposizioni. Più che sulla parte relativa alla formazione e spiritualità dei presbiteri, ci siamo soffermati sulla seconda, quella relativa alla riorganizzazione delle Messe. Un certo disagio è emerso di fronte alla possibilità di ridurre il numero di liturgie, garantendole settimanal-

mente solo in alcuni centri principali. Si comprende che è la strada obbligata per il futuro, ma c'è stato un po' di "polverone". Comunque si è concordato, come indicato nello Strumento, che non sia opportuno istituire solo la liturgia della Parola nelle chiese che celebreranno l'Eucaristia periodicamente. Condivisa, invece, l'idea di creare una commissione liturgica vicariale ed un repertorio comune di canti». Una certa perplessità, continua Assaloni, ha suscitato pure la proposta di fissare una stabilità minima di 5 anni per i sacerdoti in montagna: «ci è sembrato poco, consi-

derare un periodo di almeno 10 anni sarebbe meglio. Non basta garantire la stabilità di almeno un sacerdote per zona, come indicato nello Strumento». «In merito alla formazione fin dal Seminario - conclude - ci ha un po' stupito l'idea di chiedere preventivamente la disponibilità al ministero in montagna. Molti ritengono più adeguato formare tutti i seminaristi alla specificità pastorale di queste zone, domandando poi un'obbedienza in base alle necessità della diocesi e del territorio». (M.C.)



Uno scorcio di Porretta Terme

Il cardinale e le vocazioni

La pagina evangelica inserisce nel racconto dell'inizio dell'attività pubblica di Gesù un fatto carico di profondo significato: chiama a seguirlo quattro pescatori. Il gruppo in seguito diventerà di dodici. Perché Gesù compie questo gesto? Per il momento lo dice in un modo un po' enigmatico: «vi farò pescatori di uomini». Che cosa significa questa immagine? È fuori dubbio che Gesù pensa a loro come continuatori della sua missione. Un Padre della Chiesa, S. Giovanni Crisostomo, spiega nel modo seguente: «(pescatori), perché prendiate colla rete della Parola di Dio fuori dal mondo tempestoso e pericoloso - dove gli uomini non camminano ma sono trascinati... dove gli uomini si divorano a vicenda come i pesci più forti divorano i più deboli - e vivano sulla terra, diventati

membra del Corpo di Cristo». [cfr. s. Tommaso D'A. Glossa aurea I, in I.]. Gesù dunque chiama questi uomini perché siano nel mondo coloro che in Lui e come Lui liberano l'uomo dal suo male più profondo. Cari fratelli e sorelle, voi oggi potete vedere coi vostri occhi quanto sia vero ciò che il Vangelo narra, e come esso si compia ora in mezzo a voi. Gesù è passato e ha chiamato Riccardo: «seguimi, ti farò pescatore di uomini». Ed egli ha acconsentito, col cuore pieno di stupore, ed ora viene ufficialmente ammesso al cammino di preparazione. Il Signore voglia consolare la sua Chiesa in Bologna chiamando numerosi suoi fedeli a seguirlo per essere «pescatori di uomini». (Dall'omelia del Cardinale a S. Antonio di Saveria in occasione della candidatura al presbiterato del diacono permanente Riccardo Vatturo).

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 17.30 in Cattedrale Messa Episcopale per la Giornata del Seminario e istituzione di un Lettore.

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO
Alle 17.30 in Cattedrale Messa per la Giornata della Vita consacrata.

SABATO 5 FEBBRAIO
Alle 15 pellegrinaggio e Messa a S. Luca

per la Giornata della vita.

DOMENICA 6 FEBBRAIO
Alle 11 Messa e dedicazione della nuova chiesa di Rastignano. Alle 16 nella parrocchia di Funo conferisce il ministero pastorale di quella comunità a don Alberto Maria De Maria.

famiglia. Festa anticipata al 25 aprile

La Festa diocesana della Famiglia 2011, che era in programma per il 1° maggio ha subito un cambiamento di data dovuto alla concomitanza, nella stessa giornata, della beatificazione di Giovanni Paolo II a Roma, alla quale il cardinale Carlo Caffarra non può mancare. La Festa diocesana della Famiglia sarà quindi il 25 aprile 2011 (lunedì dell'Angelo) a S. Giovanni in Persiceto e avrà come tema «Famiglia dono ricevuto, impegno di speranza». La Festa avrà inizio nel primo pomeriggio, alle 14,15, con l'accoglienza delle famiglie e proseguirà con un incontro formativo offerto agli adulti, mentre i bambini e i ragazzi, divisi per età, divideranno un pomeriggio insieme, animati con attività e giochi. Alle 17,30 ci sarà la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. A seguire, cena insieme e alle 20,30 Spettacolo teatrale. Per tutta la durata della Festa si potranno visitare stand di varie associazioni che si occupano di realtà familiari ed una Mostra fotografica, dal titolo: «Famiglia ospitale...», preparata dalle famiglie delle diverse parrocchie del vicariato Persiceto-Castelfranco.

Festa Diocesana della Famiglia
S. Giovanni in Persiceto
25 aprile 2011



visita pastorale. Mercatale & Castel de' Britti

Sabato 22 e domenica 23 gennaio, a Mercatale e Castel de' Britti abbiamo vissuto due giorni di grazia: la visita dell'Arcivescovo è stata la visita del nostro pastore, e questa consapevolezza di fede, è stata confermata in tutti noi da molti elementi. Anzitutto, la cordialità ed il calore degli incontri personali del Cardinale, in particolare l'incontro con i malati il sabato mattina, e la benevolenza e familiarità con cui si è accostato a tutti. Poi l'intesa instaurata con i bambini nella mezz'ora di catechesi per loro il sabato pomeriggio: semplice e coinvolgente; la simpatia nell'incontro con la squadra di calcio, e l'invito a vivere lo sport per essere persone migliori. Ha colpito molto la chiarezza e la profondità dell'Arcivescovo nella riflessione per i genitori, tutti molto contenti e anche stupiti, per la semplicità e profondità con cui ha parlato (una mamma ha detto che arrivata a casa ha aperto e letto la Bibbia). Momenti molto belli sono stati la

preghiera del Vespri vissuta insieme, e l'incontro del Cardinale coi volontari dei Circoli Anspi, che ha incoraggiato a perseverare nel prezioso servizio alle comunità cristiane e ai paesi. Momento culminante sono state la Messa comune delle due parrocchie, domenica mattina, e l'assemblea con cui l'Arcivescovo ci ha trasmesso con chiarezza le attenzioni per i prossimi anni (collaborazione fra le parrocchie vicine, catechesi degli adulti, formazione per i fidanzati e sposi, accompagnamento per gli adolescenti), e ci ha incoraggiato a perseverare evidenziando anche i passi positivi già svolti, per esempio il cammino comune con le parrocchie vicine: l'Estate Ragazzi, la celebrazione insieme della Cresima, il pellegrinaggio alla Sindone. Grande è stata la pace che ci ha trasmessa e bellissimo il vedere in lui i frutti di chi mette Dio al primo posto, l'ascoltare le sue parole vere, comunicate con



Un momento della visita pastorale

passione, affetto e chiarezza. Questa visita è stato un momento di grazia, che ci ha donato molta gioia, il desiderio di continuare nell'impegno di annunciare il Vangelo, la chiarezza del cammino futuro che coinvolge tutta la comunità cristiana, e il desiderio di incontrare ancora il nostro pastore.

Don Riccardo Mongiorgi,
parroco a Mercatale e Castel de' Britti

Caffarra: «La cosa più importante è partecipare all'Eucaristia festiva»

«Cari fratelli e sorelle, bisogna guardarsi dall'ascoltare il Vangelo e la sua spiegazione come la narrazione di fatti accaduti nel passato solamente, ed in esso conclusi. Non è così. Quanto è narrato nel Vangelo sta accadendo ora in mezzo a noi, e la mia spiegazione non è una narrazione storica solamente, ma una introduzione a ciò che sta accadendo ora. Ora e qui attraverso la presenza di Gesù nell'atto del suo sacrificio sulla croce e nella sua Parola, Dio si fa vicino a voi, e vuole prendersi cura di ciascuno di voi. Dio si fa presente fra voi per compiere la sua opera. Cari fratelli e sorelle, vedete quanto è importante la partecipazione all'Eucaristia festiva! quanto è necessario che voi ascoltiate la parola del Signore! E' essa che vi rivela quanto Dio in Gesù voglia agire ed agisca, per la vostra salvezza. Non lasciate che queste parole cadano invano. Vi ritroverete sempre, giorno dopo giorno, nelle vostre solitudini e disperazioni. «Il Regno di Dio è vicino»: siamo vigilanti perché il Vangelo non ci sia annunciato invano. (Dall'omelia del Cardinale a Castel de' Britti)

Il «commissario» Lesi: indagine sull'alimentazione

Sabato 5 febbraio alle 17 nella Sala Convegni di Palazzo Zani (via S. Stefano 56) verrà presentato il libro di Carlo Lesi «Alimentazione tascabile» (Seu, pp. 132, euro 18). Intervisteranno l'autore Franco Contaldo e Paola Rubbi. «È un libro, quello di Lesi», scrive Paola Rubbi, «che si legge come un giallo, con la smania di sapere "come va a finire" ogni argomento. Ma che si può anche consultare come una mini-enciclopedia, per la quantità di notizie - scientifiche, mediche, di costume - che fornisce su cibi e bevande...». «Vi sono raccolti», sottolinea l'autore, specialista in Dietologia e Scienza dell'alimentazione e direttore per vent'anni del Servizio di Dietologia dell'Asl di Bologna, «brevi racconti, alcuni pubblicati dal 2008 al 2010 sull'edizione bolognese del Corriere della Sera, nella rubrica "InFormaTi", altri in riviste locali. E forse è vero che nel complesso possa essere letto come un giallo, forse perché dopo ogni capitolo viene da

chiedersi: cosa scoprirò andando avanti?». Sono storie però d'esperienza vissuta... Tutti i racconti sono desunti dalla mia esperienza ventennale «sul campo» ed hanno come base i vari aspetti e le problematiche dell'alimentazione. Vi si danno indicazioni per la donna che allatta, per quella in gravidanza, per gli obesi o i diabetici, si parla di dieta ipocalorica e di salute collettiva, ma anche di «camuti», di cucina indiana e messicana, di patata, pasta, tortellini e lasagne, con annotazioni anche storiche. Mi piace però sempre partire dalle storie che le persone, i «pazienti», mi raccontano per poi infilarci informazioni dietetiche corrette, perché certo non vengo fumò. **Quale funzione ha il suo libro?**

Divulgativa: far conoscere l'alimentazione in modo che la conoscenza sia «sbriolata» nei minimi termini e sia compresa facilmente. **Cosa fa bene allora e cosa male nell'alimentazione?** Nulla fa bene o male di per sé, almeno in condizioni fisiologiche normali. Come la bellezza dei mosaici di Ravenna dipende dalla presenza di tutte le tessere, così l'alimentazione corretta deve contemplare tutti i nutrienti. Quando si parla di dieta e di alimentazione, si parla della persona e proprio dalla persona bisogna sempre partire. **Perché comprare il suo libro?** Per divertirsi, per imparare e poiché devolve la quota di mia spettanza all'Associazione «Don Serrazanetti», per far opera buona.

Paolo Zuffada



La tagliatella, strumento di promozione del turismo

Una lunga strada... tutta dritta: dalla «lagana» degli antichi Romani, passando per il Medioevo, Bologna festeggia la «sua» tagliatella. Il simbolo della cucina felsinea ha misure ufficialmente determinate davanti al notaio ed una fettuccia d'oro conservata alla Camera di Commercio funge come «metro campione». La tagliatella ha anche i suoi apostoli, un club un po' goliardico (dodici fondatori, più una settantina di discepoli) che nel nome della pasta eponima organizzano manifestazioni, appuntamenti benefici e cercano di fare anche un po' di cultura. Il traguardo più recente è il terzo numero di un periodico che raggruppa una quarantina di contributi, tra storia, economia e curiosità del territorio. Coordinato da Francesco Droghetti, presidente degli apostoli, il libro racconta tra l'altro di quando (nel XV secolo) il conte di Tantilla arrivò ospite all'Hosteria del Montone con un seguito di 100 persone... O quando (siamo nel '600) il flusso di pellegrini per Roma fece impennare i prezzi degli alberghi di Bologna, ed il cardinal Legato impose norme calmieratrici. O ancora quando, durante i moti risorgimentali di Savigno, gli errabondi patrioti erano ben felici di alternare le tagliatelle al pasto consueto: pane e cipolla. Della tagliatella come strumento (insieme agli altri protagonisti dell'enogastronomia felsinea) di promozione del turismo verso il capoluogo si è parlato alla presentazione del libro degli «apostoli», nella sala Carracci dell'Associazione Commercialisti. A discuterne, insieme alla giornalista Lisa Bellocchi, l'amministratore delegato di APT Servizi Andrea Babbi, il vice presidente di Ascom Valentino Di Pisa, il presidente della Camera di Commercio Bruno Filetti, l'assessore provinciale all'agricoltura Gabriella Montera e l'assessore regionale all'agricoltura Tiberio Rabboni.

Un giurista spiega come la maggiore autonomia regionale può influenzare materie «sensibili» di carattere morale e confessionale

Federalismo «etico»?



DI PAOLO CAVANA

Il tema del federalismo, che nel dibattito politico e costituzionale italiano allude ad un rafforzamento dell'autonomia normativa e finanziaria delle Regioni e degli enti locali, non è priva di effetti anche sulla disciplina del fenomeno religioso. La riforma del Titolo V della Costituzione (2001) ha introdotto al riguardo due fondamentali linee di sviluppo. La prima consiste nella riserva al legislatore statale della disciplina dei rapporti formali con le confessioni religiose, da attuarsi mediante concordati o intese previste dalla Costituzione (artt. 7-8) e come tali sottratte alla competenza autonoma delle Regioni. La seconda tendenza, di carattere innovativo, consiste invece nel progressivo ampliamento della sfera di competenza delle Regioni e degli enti locali in ordine a rapporti e a materie soggette al diritto comune ma di tradizionale interesse confessionale e, più genericamente, di rilevanza etica. Infatti, sulla base del nuovo testo dell'art. 117 Cost., rientrano oggi a diverso titolo nella sfera di potestà legislativa delle Regioni materie come l'istruzione e il diritto allo studio, la tutela della salute e l'alimentazione, la valorizzazione dei beni culturali e l'organizzazione di attività culturali, il turismo religioso, l'assistenza e i servizi sociali, gli oratori e il volontariato, l'edilizia di culto e i servizi cimiteriali. In alcune di queste materie, come l'istruzione, le Regioni sono tenute ad osservare i principi

fondamentali posti dal legislatore statale. In altre, come nei settori dei servizi sociali e del diritto allo studio, esse possono invece operare fin da ora con maggiore autonomia incontrando il solo limite statale del rispetto dei «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali» (art. 117, co. 2, lett. m). Il che significa garanzia di uniformità sull'intero territorio nazionale per una soglia minima di tali prestazioni, ma anche potenziale differenziazione nell'offerta di servizi a seconda delle maggiori o minori risorse di cui dispongono i singoli territori, in attuazione del c.d. regionalismo differenziato. Materie significative come l'edilizia di culto, il sostegno pubblico alle scuole paritarie, l'obiezione di coscienza medica e farmaceutica, le politiche familiari, il sistema dei servizi sociali, in cui tradizionalmente operano anche soggetti confessionali, sono già oggi soggette a discipline parzialmente differenziate a livello regionale, sulla base delle differenti risorse ma anche dei differenti orientamenti politici e ideologici adottati dagli organi di governo locali, secondo una tendenza destinata a crescere in futuro se, come prevedono i progetti di federalismo fiscale allo studio, verrà riconosciuta alle Regioni e soprattutto agli enti locali maggiore autonomia positiva e finanziaria. Il che dovrebbe però implicare anche un corrispondente rafforzamento del sistema di garanzie nelle forme di governo regionale e locale, che tuttora difettano gravemente in termini di funzionalità e trasparenza.

Scuola di formazione sociopolitica: seminario condotto da Alberani

«Socializzazione e analisi sul tema federalismo secondo un approccio interattivo con i partecipanti»: questo il tema che affronterà sabato 5 dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) Alessandro Alberani, segretario generale Ust-Cisl di Bologna. Sarà questo il primo laboratorio dell'anno della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, promossa dalla Chiesa di Bologna e dall'Istituto Veritatis Splendor, che ha come tema generale 2011 «Quale federalismo?». La Scuola si articola in 5 lezioni magistrali e 5 incontri di laboratorio. Nelle giornate di laboratorio gli studenti avranno la possibilità di integrare e approfondire i temi affrontati nelle lezioni frontali, secondo una metodologia interattiva. Alla fine del corso verrà rilasciato un attestato di partecipazione a chi avrà frequentato almeno l'80% delle lezioni e dei laboratori. Info: Valentina Brighi, tel. 0516566233, fax 0516566260, www.veritatis-splendor.it, scuolafisp@bologna.chiesacattolica.it.



Alberani

I giornalisti e lo scetticismo La grande cura dell'amore

Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'omelia del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi nella Messa dell'incontro Ucsi per la festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

Sono trascorsi 390 anni dalla morte e sepoltura ad Annecy di san Francesco di Sales (1567-1622), Vescovo di Ginevra e Dottore della Chiesa. Passano i secoli, ma la figura di questo grande comunicatore della fede assume contorni e significati sempre più ampi, perché la santità, quando è autentica, riesprime in ogni tempo le sue potenzialità secondo la logica dell'Incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo. Il Santo Vescovo di Ginevra stampava le sue prediche su foglietti volanti, con linguaggio semplice e accattivante, e li distribuiva «porta a porta», in un ambiente ostile. Eravamo nel XVI secolo e nel ducato di Savoia si sentiva forte l'influsso di Giovanni Calvino (1509-1564) che riprese le tesi di Lutero, ma incanalandole verso una concezione rigida di Dio, ritenuto inconoscibile e tremendo, un Dio da temere, dal quale dipende l'assoluta predestinazione degli uomini. La Scrittura era vista come la regola suprema della fede, con l'esclusione di ogni tradizione, come fonte di rivelazione. Sul piano politico Calvino a Ginevra aveva instaurato una specie di teocrazia. San Francesco di Sales, si fece sacerdote proprio per contrastare questa concezione distorta della natura di Dio. Dio, infatti, è amore, come ci ha ricordato il Vangelo di Giovanni: «Come il Padre ha amato me - disse Gesù ai suoi discepoli - anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9). Questa è la regola che il patrono dei giornalisti ha seguito nel



Monsignor Vecchi

comunicare il Vangelo.

Il Duca di Savoia, cattolico, voleva applicare con la forza il principio giuridico allora in vigore «Cuius regio eius religio», secondo il quale ognuno doveva seguire la religione del proprio principe o andarsene dai suoi domini. Ma san Francesco, per evitare una guerra di religione, propose al Duca un piano diverso. Nella sua qualità di Prevosto del Capitolo della Cattedrale di Ginevra (in esilio ad Annecy) illustrò ai Canonici un nuovo modo per la riconquista della propria sede ufficiale: anziché le armi, indicò la Carità come «la via migliore di tutte». Francesco di Sales aveva capito che il popolo non si converte con la forza, ma con la convinzione, istruendolo con costanza, illuminandolo con pazienza e soprattutto mostrandogli il volto amoroso di Dio, come ha fatto Benedetto XVI con la sua prima enciclica «Deus caritas est».

Di fronte alle difficoltà, agli ostruzionismi, alle apparenti impossibilità di raggiungere dei traguardi, Francesco non si perdeva d'animo e insisteva sul metodo della carità pastorale. Diceva ai suoi collaboratori: «Non vi propongo né ferro, né polvere, né zolfo; ma con la carità soltanto bisogna scuotere i muri della città, con la carità sola bisogna invaderla, con la carità bisogna recuperarla» (Cf. Opere, ed. Annecy, VII, 107). Ormai la sua fama era nota nella Savoia e oltre, quando il Vescovo di Ginevra lo propose come suo coadiutore. Per questo fu chiamato a Roma, dove ebbe la fortuna di incontrare S. Filippo Neri, la cui spiritualità si avvicinava tanto alla sua, al punto che il Beato Cardinal John Henry Newman (1801-1890), religioso filippino, beatificato da Benedetto XVI, in Inghilterra, durante il suo viaggio apostolico nel settembre scorso, pose nella sua cappella il ritratto di san Francesco di Sales e da lui prese il suo motto cardinalizio: «cor ad cor loquitur». Il linguaggio dell'amore è, dunque, la via sicura per tessere in questo mondo una rete di rapporti tra uomini e donne capaci di trasformarsi in cercatori della verità, del logos, cioè la parola che diventa dialogo, vale a dire di scoprire che siamo tutti fatti a immagine e somiglianza di Dio. Allora, il giornalista e ogni altro comunicatore cristianamente ispirato deve lasciarsi guidare da S. Francesco di Sales: anzitutto per non lasciarsi deprimere dallo scetticismo e del relativismo oggi imperanti, ma soprattutto per «mantenere vive le eterne domande dell'uomo, che testimoniano il suo desiderio di trascendenza e la nostalgia per forme di vita autentica, degna di essere vissuta. E proprio questa tensione spirituale propriamente umana che sta dietro la nostra sete di verità e di comunione e che ci spinge a comunicare con integrità e onestà» (Benedetto XVI, Messaggio per la giornata delle Comunicazioni Sociali 2011).



L'incontro Ucsi

Turkson: «La libertà religiosa fonte di sviluppo umano»

Sarà il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, a tenere, venerdì 4 febbraio alle 17 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio (Piazza Galvani 1) una «lectio magistralis» su «Libertà religiosa e sviluppo umano». L'iniziativa è della Cattedra Unesco sul pluralismo religioso e la pace. «Muovendo dai principi fondanti della Dottrina sociale della Chiesa - spiega il cardinale Turkson - occorre compiere un'analisi sui benefici e le prospettive di progresso concreto che l'affermazione della libertà religiosa, e di tutte le libertà da essa derivanti, produce in un contesto sociale. Il mio quindi è un contributo nello spazio pubblico di un uomo di Chiesa, dunque di fede, per il progresso delle società». «Il ruolo delle religioni nello spazio pubblico - prosegue - non è un'istanza teocratica o fondamentalista che necessariamente lede il pluralismo e la libertà sociale e individuale. Viceversa,

è (come si può rilevare dai documenti del Concilio Vaticano II e dall'enciclica «Caritas in Veritate») una opportunità per concorrere a costruire una città dell'uomo più giusta e più libera, secondo un'idea di elaborazione che tiene sempre al centro il dialogo tra fede e ragione, in particolare tra fede e ragione politica». «Come sostiene Benedetto XVI nella «Caritas in Veritate» - ricorda il cardinale - l'esclusione della religione dall'ambito pubblico, così come il fondamentalismo religioso e ideologico, impediscono l'incontro e la collaborazione tra le persone in vista del vero progresso. Oggi la vita pubblica appare incerta e demotivata nei suoi fondamenti, e l'agire politico assume fin troppo spesso un volto incomprendibile, opprimente, aggressivo, sovente sordo alle domande di giustizia, libertà, sviluppo e verità che giungono dai popoli. Queste condizioni, notevolmente influenti nel mondo attuale, sono fonte di notevole preoccupazione per la Chiesa poiché minacciano

gravemente i diritti umani, in particolare quelli di libertà, non solo dei cristiani o dei seguaci di altre fedi, ma di tutti. Se politica e religione procedono senza tener conto di un dialogo proficuo e umano, senza reciproca purificazione e ricambio tra fede e ragione, lo sviluppo dell'umanità subirà notevoli danni, soprattutto sul piano dei diritti, della sicurezza e della civiltà». Il cardinale Turkson ricorda quindi come il tema della libertà religiosa, recentemente affrontato da Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata della pace intitolato «Libertà religiosa, via per la pace» «si intreccia con molteplici aspetti della vita dei popoli concernenti la giustizia sociale, il lavoro, lo sviluppo socio-economico, l'educazione, la formazione, la dignità e i diritti della persona». Per questo, conclude, «analizzando le proiezioni dell'idea di libertà religiosa - che contribuiscono al faticoso ed esaltante impegno per la giustizia - si giunge a prospettare lo sviluppo umano integrale e il retto ordinamento delle realtà umane».



Il cardinale Turkson

Shimamoto a S. Stefano

La Basilica di Santo Stefano ospita la mostra «Shozo Shimamoto: a volo radente» curata da Achille Bonito Oliva (fino al 17 febbraio, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30). Shozo Shimamoto è un celebre maestro giapponese cofondatore del Movimento Gutai. Achille Bonito Oliva definisce questo gruppo «una tribù orientale capace, con la propria strategia creativa, di modificare la mentalità anche dell'emisfero occidentale». Il «Movimento d'Arte concreta Gutai» nasce ufficialmente nei grandi magazzini Kintetsu di Osaka. A Jiro Yoshihara e Shozo Shimamoto si unirono altri nomi di spicco e tutti crearono opere innovative che anticiparono i più importanti movimenti dell'Occidente quali l'happening, la performance, l'arte concettuale e l'azionismo. La mostra, organizzata dall'Associazione Shozo Shimamoto in collaborazione con Fondazione Morra e Archivio Pari&Dispari, è inserita nell'ambito del calendario di Artefiera Off. L'esposizione bolognese verterà in particolare sulle opere provenienti dalle ultime performance realizzate in Italia dal maestro giapponese nel 2007 e 2008, unitamente alla proiezione della documentazione video con la regia di Mario Franco. (C.D.)

Coro Leone e San Giacomo Festival

Oggi alle 18, per la rassegna «I cori dell'Italia unita», nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio canterà il Coro Leone di Bologna, direttore Pier Luigi Piazzoli. Il Coro Leone nasce a Bologna nel 1967 all'interno dell'Associazione Cattolica Leone XIII, con lo scopo e l'impegno di contribuire alla conservazione e diffusione del canto popolare, che racchiude in sé tanti valori, sia dal punto di vista musicale, che sotto l'aspetto della storia dei popoli e delle vicende dei singoli. Il repertorio, assai vasto e sempre vario, spazia dai tradizionali canti della montagna e degli alpini, ai canti popolari, ai canti religiosi, fino ai canti di origine straniera. Tale varietà di repertorio ha consentito di maturare esperienze diverse e particolarmente interessanti. Oltre 500 i concerti eseguiti dal Coro Leone nei suoi quarant'anni di attività. Il Coro ha inoltre al suo attivo l'incisione di tre cd e sta attualmente completando la lavorazione del suo quarto impegno discografico. Nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15), il San Giacomo Festival propone due appuntamenti, entrambi alle 18. Sabato 5 febbraio, Grazia Serradimigni, violino, e Carlo Mazzoli, pianoforte, eseguiranno musiche di J. S. Bach, C. Ph. E. Bach e di J. Haydn. Domenica 6 Michela Gardini, violoncello, Michelangelo Mafucci, violoncello, Chiara Opalio, pianoforte, presentano «Il Salotto nell'Ottocento»: musiche di Mendelssohn, Brahms e Tschaiowsky.

Medici cattolici, anno di riflessione sul tema degli stati vegetativi

«Gli Stati vegetativi: attuali conoscenze, aspetti deontologici ed etici (libertà di scelta, diritto di cura)» è il tema messo in agenda dalla sezione bolognese dell'Associazione medici Cattolici italiani per il 2011. Gli aspetti giuridici, i problemi attuativi fino al ruolo effettivo dell'amministratore di sostegno saranno dibattuti in una «2 giorni» che l'associazione sta organizzando per la prossima primavera. L'associazione porterà avanti anche alcuni «Progetti Gemma» e «Progetti Vita», e si impegnerà nella realizzazione a Bologna di una «Ruota della vita», sulla tematica per ricevere neonati abbandonati, rispondendo così alla disperazione di madri che non possono provvedere ai propri figli. A delineare le linee guida dell'attività associativa è il Consiglio bolognese costituito da un gruppo di medici in rappresentanza degli associati: Stefano Coccolini, presidente dell'associazione, la vice presidente Elena Sammarco, Carmine Petio, Federico Miglio, Giovanni Melandri, Maria Rita Prati, Nicolò Nicoli Aldini, monsignor Fiorenzo Faccchini. (F.G.)



Il consiglio dell'Amci

La Venerina torna a Palazzo Poggi grazie all'aiuto dei Rotary bolognesi

Grazie ai Rotary Felsinei, che hanno contribuito al restauro, in un'ottica di sussidiarietà sul piano culturale, la «Venerina», statua in cera d'api del ceroplasta Clemente Susini (1754-1814), tra le opere più preziose delle collezioni del Museo di Palazzo Poggi, è ritornata a casa, dopo una sosta di dieci mesi all'Opificio delle Pietre dure di Firenze che ha eseguito i lavori di restauro. L'opera, di cui esistono altre copie, oggi di nuovo visibile nella teca della Sala dell'Anatomia, voluta da Benedetto XIV, rappresenta l'agonia di una giovane donna, che porta nel ventre un feto, è uno straordinario tesoro custodito dalla cultura felsinea, «perciò restaurato - spiegano i Rotary - rientra nella "mission" rotariana, che vuole promuovere le eccellenze del territorio». (F.G.)



La «Venerina»

Sarà presentato martedì il volume scritto dallo psichiatra Vittorino Andreoli sull'artista Ilario Fioravanti

Le mani nella creta

DI CHIARA SIRK

«Le mani nella creta. I mondi di Ilario Fioravanti» (edizioni Fondazione Tito Balestra Onlus, 2010) è stato scritto da Vittorino Andreoli. Fioravanti è un artista, Andreoli uno psichiatra. Sarebbe interessante capire come s'incontrano la materia, il lavoro sulla terra impastata e la psiche, il materiale e lo spirituale, la concretezza e l'indagine. I due si sono incontrati per curiosità di Andreoli: «Di fronte alle crete di Ilario Fioravanti - dice - sono stato affascinato oltre che dall'opera proprio dall'artista, un'attrazione che ha coinciso con la voglia di poterlo incontrare». Questo è successo, due anni fa. «Nel maggio 2009 - prosegue Andreoli - è nato un legame straordinario con quest'uomo fragile, una fragilità di cui lui stesso non fa mistero, come capita agli uomini in cui vi è la consapevolezza e la gratitudine verso la propria natura creativa. Subito ho guardato le sue mani e ho incominciato a osservarle muoversi sulla creta ed è così che le ho viste creare quel mondo che tanto mi aveva colpito». L'incontro si è trasformato in una relazione che Andreoli ha deciso di raccontare in questo libro che verrà presentato martedì 1° febbraio, alle ore 18, nel Museo della Sanità - Oratorio della Vita, via Clavature, 8. «Sono uno psichiatra e ho sempre cercato di entrare dentro i miei pazienti, quasi di farne parte, per poterli almeno un poco capire - spiega Andreoli - Da qualche tempo sono catturato dalla "follia" meravigliosa degli artisti, perché mi pare siano animati dalla voglia di rifare l'uomo, e di rifare il mondo, quando sia l'uno che l'altro appaiono stanchi o poco attraenti. Il comportamento della creatività, del resto, mi ha riportato agli studi sui bambini di cui in passato mi sono occupato. I grandi artisti come Ilario Fioravanti mi sembrano proprio dei bambini, incapaci di vedere le incrostazioni del mondo, con la voglia di costruire un nuovo mondo». Ilario Fioravanti, nato a Cesena nel 1922, chissà se mai avrebbe immaginato di dar da pensare ad un «vecchio psichiatra», lui che si è sempre limitato a «giocare» con la creta. E il gioco si sa, è cosa terribilmente seria. La presentazione del volume avviene al Museo della Sanità - Oratorio della Vita, luogo in cui Fioravanti ha già esposto in passato le proprie opere. Una prima volta, nel 2004, in collaborazione con la Fondazione «Tito Balestra» di Longiano e Casa Acini di Ferrara, il Museo ha ospitato il suo «Compianto» messo in dialogo con quello di Niccolò dell'Arca. Nel 2006 è stata allestita la mostra «Verbum caro factum est. Il prodigio di Betlemme». Nel corso della presentazione Ilario Sirri leggerà alcuni brani.



Dvorak in Santa Cristina per il Trio Wanderer

Martedì 1° febbraio alle 20.30, avrà luogo il terzo appuntamento della rassegna «Da Capo a coda», organizzata nella chiesa di Santa Cristina dalla Fondazione Carisbo. Dedicata al primo e all'ultimo capolavoro di un compositore nell'ambito di una certa forma, l'appuntamento vede il Trio Wanderer (Jean-Marc Philipps Varjabédian, violino; Raphael Pidoux, viola; Vincent Coq, pianoforte) impegnato nel primo e nell'ultimo trio dal catalogo di Antonin Dvorak. Si tratta di interpreti qualificati, che hanno inciso per Sony proprio l'integrale dei Trii del compositore. «Inizieremo - spiega il pianista Vincent Coq - con il Trio n. 1 in si bemolle maggiore op. 21. Composto nel 1875, è un'opera interessante, ma certo non è un capolavoro. Riconosciamo già tante peculiarità della scrittura del compositore, questo amore per la musica della sua terra, lui era boemo, è già una costante. Ma ancora non ci sono una struttura e un'ispirazione che ci facciano pensare ad un genio». Il secondo brano in programma invece - prosegue - è il «Dumky trio», in mi minore op. 90.

Composto nel 1891, ci mostra un compositore incredibile, capace di creare un pezzo che è una miniera d'invenzioni ed è giustamente eseguito molto spesso, perché bellissimo. «Dumka» è una composizione poetica musicale slava di carattere epico-elegiaco. Questo trio presenta sei "dumky" in cui si alternano parti malinconiche a momenti di grande irruenza ritmica. È un capolavoro della musica romantica». Al Trio Wanderer è stata affidata la



Il Trio Wanderer

prima parte dell'intera rassegna. Chiediamo a Coq qual è la sua impressione. «Abbiamo avuto un'accoglienza ottima - dice - Il luogo, Santa Cristina, è bellissimo, il pubblico sempre numerosissimo è attento, sembra innamorato della musica. Bologna è una città incantevole. Non potevamo sperare niente di meglio». Chiara Deotto

Le foto di Giovanni: Bologna in un sogno

Martedì 1 febbraio, alle ore 18, nell'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni 5, sarà presentato il libro «Immagini come sogni. Bologna nelle fotografie di Francesco Giovannini» a cura di Giuseppe Savini, testi di Andrea Emiliani e Italo Zannier, fino a pochi anni fa unico docente universitario di Storia e tecniche della fotografia in Italia. Interviene Angelo Varni. Giuseppe Savini ha una passione: cerca foto del passato di qualità. È un collezionista, cerca, studia, conserva. Questo interesse gli ha fatto incrociare in modo del tutto casuale le foto di Giovannini. «È stata una coincidenza fortunata - racconta - In un mercatino ho trovato un centinaio di foto di grande formato e qualità, attribuite a Giovannini, che non conoscevo. Le ho prese. Alcuni giorni dopo, da un altro antiquario, ne ho trovato un secondo blocco. Ho chiesto alla Fondazione se potevano essere interessati ad un'acquisizione perché mi sembravano davvero molto significative. Ha poi scoperto chi era l'autore? Ho solo qualche notizia. Nato nel 1897, scomparso nel 1964, era un ragioniere con la passione della fotografia. Giovannini faceva parte del gruppo Misa e del Circolo fotografico bolognese. Seguì con molta attenzione il dibattito del dopoguerra che vedeva contrapposti «pittorialisti» e «realisti». Lui inquadrò un'umanità provata dalla guerra, senza indulgere, riportando piccole storie di gente comune con particolare attenzione alla tecnica, con un suo stile.



Una foto di Giovannini

Com'era? Usava una macchina a pozzetto, inoltre era alto un metro e cinquanta, per cui tutte le sue inquadrature hanno un'angolazione particolare. Aveva anche i postumi della poliomielite, eppure niente lo fermava. Quando arrivarono problemi davvero seri, lui, che abitava in viale Caracci, i «servizi» fotografici li faceva in Strada Maggiore, in via San Vitale, dalle finestre di casa. Tutto questo me l'ha raccontato il figlio di un vicino di casa, che ancora un po' se lo ricorda. Parenti non ne ha lasciati. Eppure, per come ha raccontato Bologna, in modo poetico, attraverso i particolari, le atmosfere, i dettagli, questo è un omaggio dovuto. Chiara Sirk

Istria, Fiume, Dalmazia: la toponomastica come identità

Si dice Fiume o Rijeka? Sarà Zara o Zadar? Sembrano domande di scarsa importanza, eppure anche con la toponomastica si può contribuire a creare (o a nascondere) l'identità di un luogo. L'argomento dei nomi delle località nelle zone dell'Italia orientale perse dopo il secondo conflitto mondiale è stato affrontato con rigorosa impostazione scientifica in un'imponente opera intitolata «La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia» a cura di Giuseppe Vergottini, Luciano Lago e Valeria Piergigli, Edizioni Istituto Geografico Militare (Firenze 2009). L'impresa editoriale, oltre 1500 pagine, ha richiesto vari anni di studio ed è stata condotta dai ricercatori del dipartimento dell'Università popolare di Trieste e da un gruppo di giuristi e studiosi di diversi atenei italiani e stranieri. L'opera promossa dall'Associazione Coordinamento Adriatico, sarà presentata domani, ore 18, nella Sala Conferenze Baraccano (via S. Stefano 119). Dopo il saluto di Marino Segnan, vicepresidente Anvgd (Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) e presidente del Comitato bolognese, intervengono Giuseppe Vergottini (Università di Bologna), Davide Rossi (Università di Trieste), e il Giorgio Federico Siboni (Società Storica Lombarda). Il 10 febbraio 2010, in occasione del Giorno del Ricordo, i volumi furono offerti al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. (C.S.)



Uno dei volumi

«Manzoni». Beethoven per piano e violino

La stagione «Maestri d'Italia» ideata da Musica Insieme per celebrare l'anniversario dell'Unità d'Italia, permette di valutare quanta qualità ci sia tra gli interpreti di formazione nazionale. Lo dimostra il prossimo appuntamento: domani sera, ore 20.30. Sul palco del Teatro Manzoni saliranno il violinista Massimo Quarta e il pianista Giovanni Bellucci che eseguiranno musiche di Beethoven e di Busoni, definito il più «tedesco» tra gli autori italiani. Quarta, dal Premio Paganini alla direzione d'orchestra: può raccontarci qualcosa della sua brillante carriera? Vincendo il «Paganini» da una parte si viene proiettati sui palcoscenici più importanti, con tutto quel che ne



Giovanni Bellucci

conseguo. Dall'altra, però, ti vengono cuciti addosso dei panni che è poi complicato dimettere. Automaticamente vieni etichettato, sei lo specialista, al quale però non si riconoscono le credenziali per affrontare il resto del repertorio. Quest'attitudine mi ha certo danneggiato, soprattutto agli esordi della carriera, proprio mentre quella stessa vittoria mi garantiva l'accesso alle maggiori istituzioni musicali del mondo, in particolare all'estero. Poi la direzione... Un itinerario che ho cominciato con la Sinfonica Abruzzese prima, con l'Orchestra della Fondazione «Tito Sclipa» di Lecce poi, orchestra nella quale ho ricoperto il ruolo di

direttore principale, e che ha trovato ampia eco anche fuori dei confini nazionali. Gli anni trascorsi con quelle due orchestre sono stati per me davvero una palestra importante. Ma non ha del tutto abbandonato la musica da camera. Con Giovanni Bellucci come vi siete incontrati? Tornare indietro una volta che si è provata l'emozione del dirigere è difficile, ma questo non implica che abbia deciso di abbandonare lo strumento. Con Bellucci da molti anni esiste un rapporto solidale, tanto musicale quanto umano. Di conseguenza la nostra esplorazione del repertorio non poteva non approdare alle sonate per violino e pianoforte di Beethoven, delle quali abbiamo messo in cantiere l'integrale. (C.S.)



Massimo Quarta

Anche oggi «Bologna si rivela»

Ultimo giornata per il percorso di Genus Bononiae - Musei nella città, curato da Philippe Daverio. In Palazzo Fava (via Manzoni 2) riaperto dopo anni di chiusura e un restauro esemplare, in mostra opere delle collezioni di Arte Moderna e Contemporanea della Fondazione Carisbo e fotografie, ma, soprattutto, è da vedere il mirabile ciclo d'affreschi dei Carracci. In San Colombano (via Parigi) concerti sui preziosi strumenti musicali della Collezione Tagliavini. A Santa Maria della Vita (via Clavature), nell'Oratorio esposizione per Bologna Art First, nel Museo della Sanità opere di Bruno Raspariti. A Casa Saraceni la curiosa e interessante esposizione di strumenti musicali meccanici della Collezione Marini. San Giorgio in Poggiale propone la mostra «Padre Marella» disegni di Gianluigi Toccafondi, e, alle 18, «L'odore della carta. L'editoria cartacea nella rivoluzione digitale con e-book ed e-reader»; dialogano Philippe Daverio, Enrico Brizzi, Raffaele Simone e Alessandro Bergonzoni. A San Michele in Bosco apre, fino alle 19, la bellissima biblioteca storica, da vedere assolutamente.

Rastignano dedica la nuova chiesa

«Con questa celebrazione giungerà a compimento il lungo lavoro di edificazione della nostra nuova chiesa. Essa sarà definitivamente "data" a Dio, che è in essa presenza operante. E quel giorno diverrà per noi una solennità». Don Severino Stagni, parroco di Ss. Pietro e Girolamo di Rastignano spiega così il significato della cerimonia di dedizione della nuova chiesa parrocchiale, che si terrà per mano del cardinale Carlo Caffarra domenica 6 febbraio nel corso della Messa delle 11. «Ci siamo preparati e ci prepareremo a questo evento nelle due domeniche precedenti - spiega - Domenica scorsa, dopo ogni Messa abbiamo riflettuto sui punti fondamentali della chiesa: battistero, ambone e altare. Nel battistero sono raffigurate le stagioni, a rappresentare il tempo dell'uomo, e alcuni miracoli, ad indicare che Dio entra in questo tempo attraverso appunto i miracoli e i Sacramenti. Nell'ambone invece è raffigurato un Cristo «pantocratore» circondato dai 4 evangelisti e con ai lati i 4 Dottori della Chiesa d'Occidente;

rappresentano l'annuncio della Parola di Cristo attraverso le Scritture e il Magistero della Chiesa. Infine nell'altare, che ha la forma, più che di tavola, di ara sacrificale, è raffigurato l'Agnello dell'Apocalisse: sacrificato, ma in piedi vittorioso, con la croce e le colombe, simbolo delle anime, che si nutrono ad essa». «Negli ultimi tempi poi - prosegue don Stagni - abbiamo installato anche alcune belle vetrate a mosaico: anch'esse hanno un significato, perché raffigurano nell'abside la vita di S. Pietro assieme a simbologie eucaristiche, e subito fuori di essa, gli apostoli Pietro e Paolo; e anche su esse rifletteremo. Oggi invece, sempre dopo le Messe, cercheremo di comprendere il senso della dedizione, riflettendo sulla relativa preghiera: nella quale si dice che la chiesa è luogo della Presenza, dei Sacramenti, della preghiera. E dalle 16 alle 17 svolgeremo l'Adorazione eucaristica. In questo modo, speriamo e contiamo di vivere nel miglior modo possibile questo grande evento».

Chiara Unguendoli



Il presbitero e la zona absidale della nuova chiesa di Rastignano



Una vetrata

Mercoledì 2 febbraio la Giornata mondiale: alle 17.30 in Cattedrale la Messa dell'Arcivescovo

Vite consacrate

Mercoledì 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio e della Purificazione di Maria, la Chiesa celebra la Giornata mondiale della vita consacrata. La diocesi celebrerà l'appuntamento con la Messa delle 17.30 in Cattedrale, presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. Sono chiamati a partecipare tutti i religiosi e consacrati presenti sul territorio, nonché i laici. L'invito, inoltre, è a ricordare la ricorrenza nelle parrocchie, per educare le comunità alla preziosità della vocazione consacrata per il bene di tutta la Chiesa. Di seguito proponiamo due testimonianze vocazionali.

La prima è quella di suor Rina Della Bartola, religiosa delle Maestre Pie dell'Addolorata, insegnante di Lettere nella scuola media dell'Istituto di via Montello. «Che la mia vocazione potesse essere quella della vita consacrata l'ho sentito fin da ragazza - afferma - Amavo la preghiera, la meditazione; mi piaceva stare vicino al Signore, aiutare i bambini, fare catechismo, lavorare nell'Azione cattolica, leggere la vita dei Santi». Una disposizione che ha avuto tuttavia bisogno di punti di riferimento ed incontri per maturare. «Decisivi sono stati la guida del mio parroco, il vivere con persone speciali come la nonna paterna, la mia famiglia, la presidente di Azione cattolica e, infine, l'amicizia con le Maestre Pie nella scuola superiore di Rimini». Proprio grazie al rapporto con queste ultime suor Rina ha sperimentato quella corrispondenza ai propri desideri che l'ha portata a decidere: «ho visto questo istituto come il punto di arrivo del mio cammino - afferma - In parrocchia, infatti, mi occupavo già dell'educazione degli adolescenti, e sentivo che per quest'opera avrei voluto dare la vita. Inoltre le Maestre Pie, mi attiravano per l'apertura culturale, la serenità, il rigore, la vita di preghiera. In breve ho capito che i miei sogni di ragazza lì si sarebbero concretizzati e con gioia ho risposto "sì" alla chiamata». L'Istituto delle Maestre Pie, fondato da Elisabetta Renzi nel 1939 a Coriano, in diocesi di Rimini, ha fatto dell'istruzione e della formazione dei fanciulli, dei giovani, degli adulti, la sua missione. A Bologna, oltre che in città, è presente a Monzuno, nella scuola materna parrocchiale. Le suore sono presenti in quattro continenti, con un centinaio di membri; circa trecento le religiose in Italia.

La storia di suor Anna Maria Spina, 33 anni, delle Figlie di Maria ausiliatrice, s'intreccia invece con una delle grandi novità introdotte da Giovanni Paolo II durante il suo pontificato: le Giornate mondiali della gioventù. Fondamentale per il suo cammino il raduno di Parigi nel 1997. «Allora ero al primo anno di università, e mi stavo già interrogando su come avrei potuto donare la vita - ricorda - Avevo anche iniziato un cammino come cooperatrice salesiana, il ramo laico dell'Istituto. Tuttavia sentivo che quel percorso non mi bastava. Era come se ad ogni passo la meta si spostasse più in là, precludendomi il compito di quel desiderio di felicità che mi urgeva dentro. Così sono partita per la Francia con una grande domanda di verità». E' stata proprio questa disposizione del cuore a rendere la Gmg un'esperienza tanto forte per suor Anna Maria. «C'è stato un contesto che mi ha aiutato a vivere in profondità l'appuntamento col Papa - prosegue - Anzitutto non ero andata da sola, ma con il gruppo del Mo-

vimento giovanile salesiano al quale appartenevo. C'era anche stata una formazione, perché noi ragazzi potessimo avere una coscienza viva della grandezza della proposta che stavamo per vivere. Tutto questo ha fatto di quei giorni non una gita effervescente, ma un evento grande per la nostra vocazione». E aggiunge: «Io fui molto colpita dal tema dell'appuntamento: "Maestro dove abiti? Venite e vedete". I discorsi del Papa, le catechesi dei Vescovi, tutto quello che vedevo e facevo, mi sembrava un potente richiamo a quelle parole di Gesù, usate per chiamare a sé i discepoli». Tanto che, al rientro, «confidai al mio padre spirituale, per la prima volta, il desiderio di prendere in considerazione anche la consacrazione religiosa. Il percorso però è stato graduale: all'inizio mi dava persino fastidio pensarmi suora. Inoltre ero cresciuta in una bella famiglia, terza di cinque figli, e la vocazione dei miei genitori mi era sempre piaciuta». Poi la scelta di fare il passo nelle Figlie di Maria Ausiliatrice. «Ho sempre fatto parte dell'esperienza salesiana - conclude - prima nella scuola, poi nell'oratorio e nel gruppo giovani. E stavo bene in quel carisma, che pone al centro la gioia, l'unione con Dio, la comunione con i fratelli e il desiderio di stare coi giovani e portarli a Cristo. Sapevo che il mio futuro sarebbe stato, comunque, lì, dove solo capire la forma». Ora suor Anna Maria, originaria di Firenze e a Bologna dall'agosto 2010, insegna religione alla scuola media e segue i gruppi giovanili. Le Figlie di Maria ausiliatrice, fondate da San Giovanni Bosco e madre Mazzarello, sono nel mondo oltre 14 mila. A Bologna operano nella parrocchia del Sacro Cuore e in quella di Corticella. (M.C.)



sr. Anna M. Spina



sr. Rina Della Bartola

Per la Gmg di Madrid, Renazzo e Cento hanno fatto il pieno

Saranno in un centinaio i giovani che da Renazzo e dalle tre parrocchie di Cento (San Biagio, San Pietro e Penzale) parteciperanno alla Giornata mondiale della gioventù di Madrid, dal 15 al 22 agosto. Due pullman per un appuntamento nel quale don Giulio Gallerani, responsabile della Pastorale giovanile della città di Cento, investe molto sul piano educativo. «Le Gmg permettono di "toccare" la bellezza della Chiesa, la sua universalità, e di sperimentarne l'unità intorno al Papa - spiega - Sono, dunque, un fatto che s'impone. Tutto quello che si vede e "respira" fa comprendere più delle parole cosa sia la fede». Per presentare l'appuntamento ai giovani, don Giulio ha utilizzato il filmato di una Gmg con Giovanni Paolo II. «Non c'è stato bisogno d'insistere perché i ragazzi accettassero l'invito - dice - La modalità dell'evento incuriosisce ed attira. Tanto che si è fatto avanti anche qualcuno che normalmente non frequenta la parrocchia. L'attenzione, ora, sarà ad orientare verso una prospettiva grande questa disponibilità». Particolare cura sarà dunque riservata alla preparazione, da sempre indicata dai Papi come la parte più importante delle Giornate. «Proporremo gli incontri mensili vocazionali promossi dal Seminario a Galezza - illustra - Come gruppo, inoltre, ne faremo anche di nostri, anch'essi mensili, per approfondire le figure di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e per confrontarci sul Messaggio del Papa». Servirà a preparare il cuore anche l'attività di autofinanziamento. «Non solo per abbattere le spese, che per gli studenti possono rappresentare un ostacolo - conclude don Gallerani - ma anche come testimonianza per la città, per rafforzare lo spirito di gruppo ed imparare a spendere tempo ed energie per amore alla Chiesa. Tra le varie cose (mercatini, cene e torte), vorremmo realizzare anche uno spettacolo. L'idea è di cantare gli inni delle Gmg alternati a letture; decideremo, tuttavia, insieme».

Religiosi, una risorsa preziosa

«Cio che desideriamo è ridare la natura e il valore della vita consacrata. Ma soprattutto, testimoniare la nostra gioia di essere consacrati, e che la comunione con Dio, che ogni giorno sperimentiamo, dona quella pienezza di umanità, libertà e gioia che può davvero rispondere alle aspirazioni profonde dell'uomo di oggi». Chi parla è fra Mauro Gambetti, superiore provinciale dei Frati minori conventuali e presidente regionale della Cism, l'organismo che rappresenta un gran numero di religiosi: «nella nostra regione - valuta - ci sono in media 5 o 6 comunità religiose maschili in ogni diocesi; con l'eccezione di Bologna, che ne ha molte di più». A questa numerosa schiera di consacrati corrisponde una gran varietà di carismi: si va dai monaci alle società di vita apostolica, passando per gli ordini mendicanti. «E molto vario - sottolinea padre Gambetti - è l'impegno che ci viene chiesto dalle Chiese locali: per molti è nel ministero ordinato (sacramenti, guida di parrocchie), ma anche nell'ambito dell'educazione e dell'assistenza (scuole, carceri, ospedali, povertà). Fortunatamente, negli ultimi anni i rapporti fra noi religiosi e le Chiese diocesane sono molto aumentati e migliorati, tanto che è stata costituita a livello regionale una Commissione mista fra superiori e Vescovi». Più complesso, a volte anche difficile, il rapporto con la società e le istituzioni. «Siamo sempre più inseriti, con le nostre attività, nella vita civile - dice padre Gambetti - e quindi conosciuti: ma non sufficientemente "riconosciuti", anche perché i "beni relazionali" dei quali siamo portatori, la gratuità e la fraternità, non vengono adeguatamente valutati da società e istituzioni che sembrano apprezzare solo l'utile». Da parte sua, don Carlo Maria Veronesi, dell'Oratorio di S. Filippo Neri sottolinea come «noi religiosi siamo in prima linea nell'affrontare l'emergenza educativa»: con scuole, oratori, gruppi giovanili testimoniamo all'uomo di oggi che Cristo è vivo e opera». (C.U.)

Istituti secolari, il «fermento» all'opera

Secondo il Servo di Dio Giovanni Paolo II, l'anima di ogni Istituto Secolare, quello che ha ispirato la sua nascita e il suo sviluppo è stata «l'ansia profonda di una sintesi», «l'anelito alla affermazione simultanea di due caratteristiche: la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice dal di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo». Proprio quest'ansia profonda di sintesi fa sì che gli Istituti Secolari nascano e si trovino ancora oggi ad «una misteriosa confluenza tra le due poderose correnti della vita cristiana», ossia quella laicale e quella della vita consacrata. Questa misteriosa confluenza ha generato nella Chiesa una corrente significativa di vita cristiana laicale, ha dato vita ad un «humus» fecondo dove sono nate personalità laicali mature e sane. Gente che ha assunto in pieno la sua doppia cittadinanza: quella all'interno della Chiesa e quella all'interno del mondo, mediante un agire a modo di fermento. In Italia, non mancano figure paradigmatiche di questa vocazione. Alcune anche molto conosciute. Possiamo ricordare la figura profetica di Giorgio La Pira, per tanti anni sindaco di Firenze; la rigorosa testimonianza di Giuseppe Lazzati, non solo come rettore di una prestigiosa Università, ma anche come grande educatore di giovani o come appassionato artefice della città dell'uomo; possiamo ricordare Oscar Luigi Scalfaro, uomo politico e Presidente della Repubblica italiana. Ma il fatto di nominare queste figure di spicco non ci deve far dimenticare tutte le altre che, ieri e oggi, sono state seminate nei solchi più diversificati della nostra storia e qui, con competenza, pazienza e speranza, hanno cercato di mettere in atto, ricorda sempre Papa Wojtyla, «tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo». Gli Istituti Secolari sono una vocazione che si esprime soprattutto con l'immagine del fermento o del sale, elementi che per fare il loro effetto devono diventare invisibili. In un mondo in cui la tentazione della visibilità è così presente e potente, questa via di una presenza discreta nel tessuto sociale ed ecclesiale può essere un contrappunto importante. A dirci che la vitalità, la fecondità e la significatività di una realtà (anche quella vocazionale) non si misura né dai numeri e tanto meno dai riflettori che su di essa sono fissati.

Lucia Correia, Compagnia Missionaria del S. Cuore

Un libro racconta Poma e il Concilio

In occasione del centenario della nascita (e del 25° della morte) del cardinale Antonio Poma, arcivescovo di Bologna dal 1968 al 1983, la diocesi di Mantova, della quale Poma è stato Vescovo ausiliare dal 1952 al 1967 gli ha dedicato un corposo volume: «Cardinale Antonio Poma nello spirito del Concilio», a cura di Stefano Siliberti (La Cittadella, Mantova, pagg. 203, euro 10, reperibile alla Cancelleria arcivescovile (via Altabella 6) e nelle librerie Paoline e Dehoniana). Un libro ricco di illustrazioni, ma soprattutto molto documentato, che può vantare i saggi introduttivi di monsignor Giovanni Volta, vescovo emerito di Pavia («Monsignor Antonio Poma visto da vicino nel tempo del Concilio») e di monsignor Egidio Caporello, vescovo emerito di Mantova («Il cardinale Antonio Poma alla presidenza della Cei nel solco di Paolo VI. Un servizio "raccolto e lucido, paziente, ma determinato"»). Prezioso poi anche il saggio di apertura, «Monsignor Antonio Poma: da Vescovo ausiliare ad Arcivescovo e Cardinale», scritto da monsignor Claudio Righi, per 33 anni segretario di Poma. Particolarmente interessante il saggio di monsignor Volta, soprattutto laddove riferisce di «Una corrispondenza riservata che permette di intravedere il lavoro di Poma su alcuni documenti conciliari». E il lavoro dell'allora vescovo Poma al Concilio, infatti, l'elemento centrale di interesse

del libro. E in proposito, monsignor Volta ricorda l'importante contributo di monsignor Poma alla futura Costituzione conciliare «Dei Verbum»: «Il dibattito - ricorda - si focalizzò sul modo di esprimere nel testo conciliare il rapporto tra Scrittura e Tradizione e la cosiddetta inerranza biblica. Due furono i contributi di maggior rilievo: quello di monsignor Antonio Poma e quello di monsignor Carlo Colombo». Ancora, monsignor Volta sottolinea come, anche negli ultimi periodi del Concilio, fosse evidente l'impegno e il rigore di monsignor Poma, che univa l'interesse per la precisione teologica alla preoccupazione della risonanza che i documenti conciliari avrebbero avuto nella comunità cristiana». Insomma, un impegno «a tutto campo»: facendocelo conoscere, questo libro contribuisce in modo importante ad ampliare la conoscenza di un grande personaggio della nostra storia ecclesiale. (C.U.)



Consulterio familiare bolognese, riapre lo sportello d'ascolto a San Luca

Il Consulterio Familiare Bolognese opera da molti anni nel territorio bolognese con lo scopo di promuovere e sviluppare tutte le attività più opportune a favore della coppia e della famiglia. Si avvale della collaborazione di professionisti esperti (medici, psicologi, consulenti familiari, sessuologi) per offrire in modo qualificato alle coppie e alle famiglie la possibilità di affrontare le diverse difficoltà che possono incontrare nella loro storia. Da sempre offre: un servizio di consulenza alla coppia e alla famiglia per promuovere uno «star-bene insieme» attraverso percorsi di accompagnamento e di attivazione delle risorse per far fronte ai cambiamenti; un servizio di consulenza educativa e di sostegno alla genitorialità per accompagnare i genitori nell'evoluzione del loro rapporto con i figli che crescono, in particolare negli inevitabili momenti di difficoltà. Dopo una breve pausa, da sabato 5 febbraio, per tutti i sabati dalle 9,30 alle 12 nella Sagrestia Grande, presso la Basilica di S. Luca, sarà possibile usufruire di uno Sportello d'ascolto dove, nello spazio di un incontro, le persone in difficoltà relazionale potranno confrontarsi con un esperto per chiarificazione e focalizzazione del disagio, consigli ed eventuale successivo invio ad una delle sedi del Consulterio o ad altra struttura idonea a seguire la singola situazione. Per informazioni: 0516145487, info@consulteriofamiliare.com

San Sigismondo, tre film su scienza e fede

Il ciclo di film che il Centro universitario cattolico San Sigismondo presenta nell'ambito dei «Mercoledì all'Università», propone opere recenti che, in modi diversi, pongono il problema del rapporto tra scienza e fede: «Agorà» di Alejandro Amenábar, «Lourdes» di Jessica Hausner, e «Creation» di Jon Amiel. Si tratta di film di grande interesse, ma caratterizzati da una presenza assai breve nelle sale cinematografiche. «Creation», addirittura, non ha finora trovato un distributore italiano. «Agorà» propone la biografia di Ipazia, giovane scienziata del IV secolo dopo Cristo, brutalmente uccisa nel quadro di un bruciante conflitto politico-religioso; «Lourdes» è il racconto di un pellegrinaggio al santuario mariano, nel corso del quale ha luogo una guarigione improvvisa; «Creation», infine, è una biografia di Charles Darwin, nella quale hanno un ruolo importante i suoi conflitti interiori tra la rivoluzionaria immagine del mondo che stava delineando e la fede in un Dio buono e creatore. I film, che verranno proiettati al Cinema Perla nei giorni 2 febbraio, 30 marzo e 13 aprile alle 20.30, saranno presentati da Gianni Zanarini, docente di Scienza e Cinema alla Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste, e discussi da don Francesco Pieri, don Giuseppe Scimé e monsignor Fiorenzo Facchini.

Ipazia, se il laicismo forza la storia

«I dibattiti vanno affrontati, non evitati. Anche quando il soggetto è per molti versi discutibile, come nel caso di questo film». Spiega così don Francesco Pieri la scelta di proiettare, nell'ambito del ciclo «La scienza o la fede?» dei Mercoledì all'Università, la pellicola di Alejandro Amenábar «Agorà», sulla figura della scienziata Ipazia, uccisa da un gruppo di fanatici cristiani. Tanto più, prosegue il sacerdote, che in questo caso «non ci troviamo di fronte ad un nuovo "Codice Da Vinci", cioè ad un'accolzaglia di sciocchezze. La ricostruzione storica, anche sul piano scenografico e archeologico, è ben fatta; lo stesso si può dire di figure come quella di Sinesio, futuro vescovo di Cirene. Si tratta, dunque, di un film di qualità. Anche se questo non lo ripara da evidenti forzature. La responsabilità di Cirillo d'Alessandria nell'assassinio di Ipazia è

indubbiamente caricata per fare della scienziata una sorta di protogalileo, in linea con certa mitologia avanzata sul personaggio da parte laica. L'omicidio, infatti, fu opera di un gruppo di fanatici noti alla Chiesa dell'epoca, giudicati tanto pericolosi da meritate da parte di questa un apposito divieto di avvicinarsi alla città». «Questo film si potrebbe definire come un racconto di passioni - dice da parte sua Zanarini - In particolare quella di Ipazia: la conoscenza ed il sapere, amate sopra ogni cosa». Il film, gradito a diversi intellettuali di matrice laicista, è stato oggetto lo scorso anno di forti polemiche. È stato accusato di tratteggiare, arbitrariamente, una Chiesa arrogante e spietata, che si fa scudo del nome di Dio per compiere stragi e perseguire innocenti.

Michela Conficconi

Sabato 5 «porte aperte» all'Istituto salesiano

Cinque anni sulla cresta dell'onda suggellati da un bel 100 alla maturità sono valse a Jessica Bugamelli e Francesco Napolitano, migliori grafici 2009-2010 dei Salesiani, un bell'assegno. A premiare i due giovani talenti, cresciuti all'Istituto professionale Grafico, è stata l'Associazione delle Arti grafiche di Bologna che ha attribuito loro una borsa di studio di 500 euro e una bellissima targa. Un appuntamento che nell'Istituto si ripete da tempo, grazie alla generosità dell'Associazione delle Arti grafiche di Bologna, fondata anche per formare nuove leve. Nuove leve che sabato 5 febbraio, dalle 15 alle 18, grazie a «Porte Aperte», potranno visitare l'Istituto salesiano «Beata Vergine di San Luca» in via Jacopo della Quercia 1 (per informazioni: 0514151711). Una realtà da più di un secolo presente nel bolognese che riunisce l'Istituto tecnico industriale elettronico, l'Istituto professionale meccanico e quello grafico pubblicitario e il Liceo scientifico. Rivolto ai genitori e ai ragazzi, questo momento permetterà alle famiglie di visitare, in compagnia dei docenti e degli stessi allievi, gli ambienti scolastici, i campi da gioco, la palestra e i laboratori tecnici e scientifici.



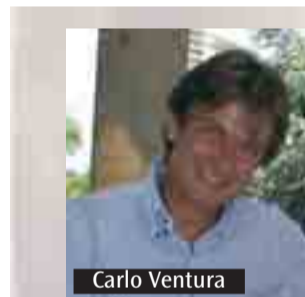
Due biologi raccontano il fascino di un lavoro che porta a contatto coi segreti dell'essere vivente e con le sfide bioetiche

«Cacciatori» di molecole**la bussola del talento****A confronto con Ventura e Strippoli**

Carlo Ventura è professore ordinario di Biologia molecolare all'Alma Mater e per anni è stato ricercatore al National Institute of aging a Baltimora (Usa). Pierluigi Strippoli è professore associato di Biologia applicata all'Università di Bologna e dal 1998 socio dell'Associazione italiana di biologia e genetica generale e molecolare. Domenica scorsa, per una svista, sono state invertite le risposte degli ingegneri Sacani e Vestrucci. Ce ne scusiamo con gli interessati e coi lettori.

recente, studia anche la vita e il differenziamento delle cellule staminali, il loro possibile uso terapeutico per curare patologie attualmente non affrontabili. Studia anche i confini di mondi che si dispiegano nell'«estremamente piccolo», come i «nanomondi». Al riguardo, le «nanobiotecnologie» rappresentano una delle frontiere più affascinanti. Molte pubblicazioni scientifiche sono in lingua inglese. Nella vostra professione è importante avere una buona conoscenza delle lingue straniere? Le più importanti riviste purtroppo non sono italiane, e la lingua scientifica ufficiale è quella inglese. Conoscerla bene, al punto di pensare direttamente in inglese, è fondamentale. È una chiave di comunicazione trasversale con tutte le

Professor Strippoli, la sua è una professione che non si sente tutti i giorni, come ci è arrivato? Al termine degli studi in Medicina e Chirurgia, ero interno in un istituto clinico e avevo intenzione di svolgere la tesi in una branca medica. Tuttavia, aumentava la mia consapevolezza che le diagnosi erano solo descrittive, e non si poteva incidere alla radice di molte malattie, le cui cause rimanevano spesso sconosciute. Così recuperai l'interesse che avevo sempre avuto per la ricerca scientifica di base in Medicina. Con una scelta drastica, lasciai la clinica e andai a laurearmi presso l'Istituto sperimentale dove lavoro tuttora. Una solida laurea in Medicina è stato un prezioso valore aggiunto per l'attività di laboratorio, che comunque non prevede un contatto con i pazienti. Di cosa si occupa esattamente un biologo molecolare? La biologia molecolare studia gli organismi viventi a livello molecolare, cercando di comprendere il funzionamento delle cellule in dettaglio, in condizioni normali o patologiche. Questo filone di ricerca ha permesso in pochi decenni di ricondurre malattie completamente misteriose, come il cancro o alcune forme di epilessia, a specifiche mutazioni del DNA, creando le basi per interventi più mirati. Il lavoro sperimentale comprende tecniche che vanno dalla bioinformatica alla coltivazione di cellule in vitro, per



Carlo Ventura



Pierluigi Strippoli

etnie e culture scientifiche. Lo dico sempre ai miei collaboratori ed ai miei studenti. Negli ultimi anni, i fondi per la ricerca sono molto diminuiti. In Italia c'è posto per nuovi biologi? Il nostro Paese sembra interessarsi sempre meno a tutto ciò che è cultura, conoscenza e arte. Mai come in questi ultimi anni, su scala planetaria, si è assistito ad un crescente bisogno, sentito ed in buona parte attuato, di fondere Arte e Scienza in un unico paradigma di cammino del sapere umano. In tutto questo l'Italia è rimasta sempre a guardare, qualunque sia stata la parte politica al potere: i meriti dei giovani, il loro entusiasmo, il meraviglioso risultato, economico e conoscitivo, di menti eccelse è stato sistematicamente ignorato. Caterina Dall'Olio

indagare tutti i passaggi tra l'informazione genetica e il comportamento delle cellule. Questi studi hanno già ricadute cliniche che vanno dalla diagnosi alla prognosi, mentre più lenta e difficoltosa è stata finora l'applicazione delle nuove conoscenze alla terapia. Molte pubblicazioni scientifiche sono in lingua inglese. Nella vostra professione è importante avere una buona conoscenza delle lingue straniere? Nelle scienze biomediche la conoscenza dell'inglese è fondamentale perché l'80% circa di tutti gli articoli scientifici pubblicati nel mondo è in inglese. Questa lingua risulta utile anche per le trasferte all'estero per periodi di studio, dato che è diventato la lingua di riferimento dell'ambito scientifico biologico. Negli ultimi anni, i fondi per la ricerca sono molto diminuiti. In Italia c'è posto per nuovi biologi? In Italia, non solo negli ultimi anni, non si è mai investito seriamente nella ricerca. Le possibilità di fare ricerca sono molto limitate, e questo era vero anche quando ho iniziato io, nei primi anni '90. Tuttavia la ricerca biomedica che si fa in Italia è di ottimo livello, ed è eccellente in proporzione alle risorse destinate a questo ambito. È fondamentale l'aspetto della motivazione personale: negli anni avviene una sorta di selezione naturale per cui, trattandosi di una strada in salita, solo i giovani davvero appassionati all'avventura della ricerca e disposti al sacrificio proseguono, potendo ottenere anche grandi soddisfazioni. (C.D.O.)



scuola che si formano le coscienze dei ragazzi che nel futuro di adulti contribuiranno come cittadini al buon senso di una comunità». Partecipano all'incontro le scuole: Andrea Bastelli, Beata Vergine di Lourdes, Beata Vergine di San Luca, Cerreta, Collegio San Luigi, Scuola San Domenico, Nido Farlottine, Scuola d'infanzia San Severino, Il Pellicano, Istituto San Vincenzo de Paoli, Kinder Haus - Kinder College, Malpighi sez. C. Tassinari, Maestre Pie, Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, Sant'Alberto Magno, Maria Ausiliatrice FMA, Istituto Figlie di Sant'Anna, Santa Giuliana, San Giuseppe, Scuola Don Luciano Sarti. Ospite d'onore della manifestazione, condotta da Francesco Spada, sarà il Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, a cui sarà donata, da un gruppo di piccolissime mascotte, la Maglia della Vita. Studenti delle scuole superiori si dedicheranno al servizio in sala affinché ogni scuola sia supportata nel gestire i bambini più piccoli. A tutti i presenti saranno offerti merende e gadget. Ad aprire la kermesse sarà il «dottor Sorriso», al secolo Dario Cirrone, che insieme agli Ansabbotti, genitori travestiti da personaggi delle fiabe, introdurrà il tema della festa: il viaggio nell'esistenza che porta alla bella scoperta della pienezza della vita. Tema che viene messo in scena dalla compagnia Teatro del Meloncello, diretta da Michele Motola, con la piece «Cristoforo Colombo fu Domenico e Susanna». L'evento è promosso con il contributo di Banca di Bologna, Pomodoro Viaggi, Concerta, E' tv, Il Resto del Carlino, Bo7, Ansabbio, Pubblica Assistenza città di Bologna, Studio Grafico E. Malpezzi, Pubbliplastik. Info: 3355742579 - lascuolavita@gmail.com

Arte sacra: «Il «pozzo di Isacco»

Torna il corso di arte sacra «Il pozzo di Isacco», che anche quest'anno si prefigge di accompagnare alla scoperta del senso e delle peculiarità dell'arte cristiana, scoprendone, in un rinnovato stupore, le ragioni, i temi iconografici, cogliendo il nesso tra espressioni artistiche, culto e committenza: il corso segue un cammino storico che è iniziato nel 2010. L'arte sacra, tanto ammirata, è spesso vittima di una visione sommaria che non permette di gustarla appieno e di essere stupiti dalla multiforme bellezza che fiorisce quando creatività e capacità si pongono al servizio della Gloria. I temi trattati quest'anno, in dieci lezioni, saranno i seguenti: 1. Il luogo di culto cristiano. Dalla «domus ecclesiae» alla basilica protocristiana e alle fondamenta europee del romanico. 2. Il romanico, prima forma del

edificio di culto cristiano. Caratteristiche e peculiarità. 3. Dalla basilica romanica alla cattedrale gotica: l'irruzione della luce trasfigurata. 4. Scultura e pittura nel Medioevo al servizio dell'annuncio e della conoscenza. Parte prima. 5. Scultura e pittura nel Medioevo al servizio dell'annuncio e della conoscenza. Parte seconda. 6. L'età rinascimentale: l'uomo al centro dell'universo. 7. La Riforma Cattolica e la nuova architettura. 8. La Riforma Cattolica e la «regolata iconografia». 9. Il luogo di culto dal Neoclassicismo al recupero delle forme del Medioevo. 10. Evoluzione dell'edificio di culto nel secolo XX. Le lezioni del corso, progettato e tenuto da Fernando Lanzi e Gioia Lanzi Arzenton, sono corredate di un ampio e rinnovato apparato iconografico, espressamente predisposto; le dispense sa-



Cavalcata dei Magi (Duomo di Fidenza)

ranno fornite in forma digitale al termine dell'intero corso, che comprende anche tre lezioni sul campo nel mese di maggio (date e luoghi da definire). Le lezioni avranno luogo nei seguenti mercoledì: febbraio: 9-16-23; marzo: 3-16-23-30; aprile: 6-13-20 e si terranno nell'aula didattica del Museo della Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a). Ogni mercoledì sono previsti due turni di lezioni con medesimo contenuto e liberamente intercambiabili: ore 16-17,45 e ore 18-19,45. Info: 0516447421, 3356771199 e lanzi@culturapopolare.it

Cinema e psicanalisi: l'Hitchcock delle origini

L'Apun promuove una serie di incontri e proiezioni cinematografiche su «Psicanalisi e cinema. L'Hitchcock delle origini». Il periodo inglese: il gioco degli indizi», curate da Beatrice Balsamo. L'apertura sarà venerdì 4 febbraio alle 18: incontro-conferenza nella libreria Feltrinelli International (via Zamboni 7/b), su: «Il gioco degli indizi». La pagina bianca del libro e della mente, il «capitolo censurato». L'indizio come rappresentazione dell'escluso. La «parte» per il «tutto»: le mani. Analisi degli indizi nei film di A. Hitchcock «Murder» e «I 39 scalini». Martedì 8 febbraio alle 18 nella Biblioteca «Ruffilli» (vicolo Bolognotti 2) proiezione del film «Murder» (1930). Venerdì 11 febbraio alle 18 incontro presso Feltrinelli International, su «L'indizio come traccia dell'escluso, «scomparsa» e «ritorno». Analisi del film «La signora scomparsa». Martedì 15 febbraio e 22 febbraio alle 18 nella Biblioteca «Ruffilli» proiezione rispettivamente del film «I 39 scalini» (1935) e «La signora scomparsa» (1938). Info: tel. 3395991149 / 3480368346, e-mail: balsamobeatrice@gmail.com

